

Giustificare l'educazione alla cittadinanza democratica

di Marcello Ostinelli*

La tesi che la democrazia abbia bisogno di cittadini democratici è raramente contestata. Si ritiene generalmente che l'educazione alla democrazia sia necessaria perché a differenza di altri sistemi politici, quelli antidemocratici in particolare, la democrazia abbisogna di cittadini che ne condividano i valori e ne rispettino le regole. Essa si regge sul consenso e non potrebbe esistere se i cittadini non si ritenessero solidalmente responsabili del suo funzionamento. Rispetto ad altre forme di governo che potrebbero basarsi anche soltanto sulla forza, la democrazia ha bisogno infatti di "una molla in più", come notava già Montesquieu, cioè della virtù dei suoi cittadini. A ciò dovrà provvedere l'educazione: "E' nel governo repubblicano che è necessaria tutta la potenza dell'educazione", si legge nello *Spirito delle leggi*. Infatti i valori della cittadinanza democratica non costituiscono un patrimonio naturale di ogni individuo ma il risultato di un laborioso tirocinio sociale. A ragione si sostiene perciò che la democrazia si impara e che democratici non si nasce, ma si diventa.

Di questo problema si discuteva già nell'antica democrazia ateniese. Protagora spiega nell'omonimo dialogo di Platone che nell'assemblea ateniese quando si tratta di deliberare su questioni politiche si accetta di buon grado il consiglio di ogni individuo, precisando che la capacità di cui devono dar prova i cittadini non è "un dono di natura e nemmeno del caso" bensì essi l'acquistano "con lo studio e l'apprendimento". Da ciò trarrebbe giustificazione l'obbligo dello Stato di educare ogni cittadino ai valori e alle regole della democrazia.

In verità la tesi che l'educazione civica dei cittadini sia necessaria non fa l'unanimità. Chi sostiene che se ne possa fare a meno si affida all'argomento dell'eterogeneità dei fini in base al quale non sarebbe indispensabile disporre di cittadini politicamente virtuosi per assicurarsi i migliori vantaggi della vita associata, un po' come pensava Bernard de Mandeville nella celebre *Favola delle api*.

Anche la considerazione di cui dà conto Kant nell'opuscolo *Per la pace perpetua*, secondo cui "il problema dell'istituzione dello Stato, per quanto duro ciò possa suonare, è risolvibile anche per un popolo fatto di diavoli (a patto che abbiano intelletto)" può condurre alla conclusione che l'educazione civica non è necessaria. Questa considerazione evita però di interrogarsi sul tipo di società in cui gli uomini vogliono vivere: un mero *modus vivendi*, nel quale i rapporti sociali sono fondati esclusivamente sul perseguimento degli interessi egoistici, può essere ottenuto anche da un popolo di diavoli intelligenti facendo a meno delle virtù politiche che una democrazia fiorentemente richiede da ogni suo cittadino. Con un *modus vivendi* otteniamo un ordinamento politico nel quale i membri della società rispettano le regole della convivenza finché loro conviene, mentre gli oneri ed i benefici della cooperazione sociale sono distribuiti sulla base dei rapporti di forza effettivi. Un mero *modus vivendi* è però solitamente ritenuto una soluzione politica insoddisfacente: se l'ordine democratico deve essere stabile e giusto, non basta che i cittadini vi aderiscano soltanto perché a loro conviene ma piuttosto perché essi riconoscono come propri i valori su cui esso si fonda. Ciò dimostrerebbe la necessità dell'educazione civica democratica.

A chi assegnare questo compito educativo? Alla scuola, si risponde. Non tutti però pensano che il compito le spetti in modo esclusivo o che ad essa si debba assegnare l'onere predominante.

Ad esempio, John Rawls riconosce l'importanza dell'educazione civica in una società democratica perché solo così i suoi membri imparano a riconoscersi reciprocamente come cittadini liberi ed eguali; ritiene tuttavia che il compito di imparare a conoscere, ad apprezzare e a condividere la cultura politica pubblica di una società democratica derivi piuttosto da una consuetudine con l'interpretazione corretta dei valori costituzionali di base e possa essere assolto convenientemente "osservando come li interpretano i giudici nelle cause costituzionali importanti e come li riaffermano i partiti politici".

Riusciamo a giustificare l'ottimismo di John Rawls soltanto se pensiamo che qui verosimilmente il filosofo ha in mente una società democratica ideale. Nelle condizioni non ideali di una qualsiasi democrazia imperfetta il ruolo di educare i cittadini dovrà essere assunto anche dalla scuola e forse soprattutto da essa, anche perché i problemi che assillano le democrazie contemporanee sono gravi ed urgenti: dalla difficoltà di garantire l'indispensabile cemento della società per effetto del suo carattere fortemente pluralistico e multiculturale, alla diffusione di atteggiamenti disimpegnati ed indifferenti nei confronti della politica, eccetera¹.

Giunti a questo punto del nostro ragionamento si conceda che ciò basti a dimostrare che l'educazione civica democratica sia necessaria. La sua necessità non coincide tuttavia con la sua possibilità. E' possibile l'educazione civica democratica?

Chi pone questa questione intende appurare la compatibilità dell'educazione civica con il carattere liberale, pluralistico ed ospitale nei confronti delle differenze, della società democratica come a noi è nota. Tale condizione è soddisfatta se l'educazione civica rispetta le differenze; se non è pregiudizialmente ostile a particolari modi di pensare o di vivere; se è inclusiva e non settaria; se essa è giustificata esclusivamente sulla base dei valori politici fondamentali della cittadinanza, incoraggiando la formazione delle virtù politiche che consentono ad ogni cittadino di onorare gli equi termini della cooperazione sociale; insomma se essa non è un'imposizione ingiusta nei confronti dei cittadini². Sarebbe un'imposizione ingiusta se non fosse rigorosamente imparziale non solo tra diverse posizioni politiche democratiche ma pure tra diverse concezioni filosofiche o religiose del bene che sostengono la democrazia. Non sarebbe invece un'imposizione ingiusta quand'anche fosse in contrasto con particolari modi di pensare o di vivere che dichiarassero la loro contrarietà di principio ai valori democratici, ad esempio rifiutando il principio egualitario del rispetto reciproco.

Quale estensione e quale contenuto deve avere l'educazione civica? Questo è l'oggetto di un vivace dibattito nella filosofia pubblica contemporanea tra chi, come William Galston, ritiene che il nucleo essenziale dell'educazione alla cittadinanza sia costituito da un catalogo minimo di valori politici, principalmente la tolleranza nei confronti della diversità; e chi invece, come Amy Gutmann, facendo

Immagine di una scuola impegnata

di Diego Erba*

I diversi contributi contenuti in questo numero di "Scuola ticinese" evidenziano la ricchezza e l'originalità delle iniziative in atto nelle nostre scuole per favorire la formazione dei giovani. Educazione civica ed educazione alla cittadinanza sono concetti diffusi e abituali nei dibattiti di politica scolastica che coinvolgono docenti, esperti, responsabili politici.

Sforzi per educare i giovani alla cittadinanza sono in atto ovunque, e questo nell'intento di conseguire un obiettivo ambizioso e multiforme che tocca aspetti politici, economici, sociali ed etici delle società democratiche.

L'esame delle esperienze svolte nelle nostre scuole mette in evidenza due elementi importanti:

- la possibilità di affrontare queste tematiche con allievi di ogni età: al riguardo è particolarmente esemplare l'iniziativa promossa da anni presso l'Istituto scolastico di Agno;
- la necessità di coinvolgere più discipline, e quindi più docenti: ne è d'esempio il progetto "Guerra, pace e pacifismi" del Liceo di Lugano.

Trovano dunque conferma anche da noi le risultanze di un convegno svoltosi a Lucerna dove si è ribadito come

l'approccio all'educazione alla cittadinanza debba svilupparsi lungo due assi: uno verticale, che coinvolga la formazione dei giovani dalla scuola dell'infanzia ai 18 anni (e anche oltre...); l'altro orizzontale, che valorizzi un'impostazione interdisciplinare, capace di interessare più materie e più insegnanti. La scelta attuata dal Dipartimento, in risposta all'iniziativa popolare volta a potenziare l'insegnamento della civica nelle scuole, va esattamente in questa direzione.

Già ho avuto modo di rammentare, anche su questa rivista, che la democrazia s'impara soprattutto praticandola in famiglia, negli istituti scolastici e quindi nella società.

Significativo è il contributo che la scuola può dare in questo contesto, specie se si tiene conto della differenziata composizione della nostra popolazione. L'educazione alla cittadinanza è premessa ad una migliore integrazione dei giovani, e questo indipendentemente dalla loro nazionalità, dalla lingua parlata e dalla classe sociale d'appartenenza. Quest'educazione deve saper sviluppare nei giovani competenze e attitudini,

invogliandoli ad interessarsi alle tematiche politiche e ad assumere delle responsabilità.

Basta un'adeguata formazione per invogliare i giovani a partecipare attivamente all'esercizio della democrazia?

A questo proposito - anche per sfatare un'errata impressione - vorrei ricordare che non esiste un rapporto lineare fra l'età degli elettori e la loro partecipazione al voto. Lo scorso anno in Ticino il tasso di partecipazione dei 18-19enni è stato di poco inferiore alla media cantonale (59,5%).

Si diceva poc'anzi che la democrazia s'impara soprattutto praticandola. Al riguardo l'attività promossa all'interno degli istituti scolastici, i dibattiti politici (e negli ultimi mesi di certo non sono mancate le occasioni per esprimere le proprie valutazioni sulla nostra scuola) e la partecipazione attiva nei consessi istituzionali possono rappresentare un interessante banco di prova anche per i giovani per capire meglio che cos'è la democrazia e qual è la strada maestra per farla crescere e prosperare.

**Direttore della Divisione della scuola*

propria una concezione più attiva e più esigente della cittadinanza, pretende che l'educazione democratica debba perseguire la capacità di deliberare e con ciò di partecipare alla riproduzione consapevole della società. Nel primo caso sorge il dubbio che un'educazione civica tanto minimalistica non possa raggiungere nemmeno gli obiettivi essenziali. Nel secondo caso ci si espone all'obiezione che si riduce eccessivamente lo spazio della diversità e con ciò si contravviene allo spirito liberale della democrazia moderna.

Forse chi sostiene il minimalismo civico ritiene erroneamente che la cittadinanza democratica si risolva nella sola massima di "vivere e lasciar vivere", sottovalutando che la democrazia costituisce una comunità politica nella quale i cittadini, nonostante le loro marcate differenze di credenze e di stili di vita, condividono alcuni fondamentali valori politici comuni.

Al cittadino democratico si richiede la capacità di distinguere tra quanto è accettabile dal punto di vista pubblico ed è condiviso dalle diverse concezioni presenti nella cultura della società, e quanto è accettabile dal punto di vista pubblico e tuttavia non è condiviso da questa o quella particolare concezione della vita buona; tra quel che di una particolare concezione è oggetto di rispetto pur non

potendo essere accolto nel punto di vista pubblico, e quel che non è accettabile dal punto di vista pubblico, in quanto contrasta con gli ideali politici sottesi all'idea di cittadinanza democratica. E' un esercizio di ragionevolezza, avrebbe detto Rawls, che incomincia sui banchi di scuola e che sarà continuamente messo alla prova nell'arco della vita.

**Docente di filosofia al Liceo di Locarno e all'Alta scuola pedagogica*

Note

1 Per la conoscenza degli atteggiamenti dei giovani quindicenni svizzeri nei confronti della politica si rimanda a: Fritz Oser, Horst Biedermann (Hrsg.), *Jugend ohne Politik*. Verlag Rüegger, Zürich - Chur 2003. Questa indagine, promossa dalla International Association for the Evaluation of Educational Achievement (IEA) con l'obiettivo di "identificare e esaminare comparativamente il modo in cui i giovani sono preparati ad assumere il ruolo di cittadini democratici", consente per la prima volta di mettere a confronto la formazione civica dei quindicenni svizzeri con quella dei loro coetanei di altre 27 nazioni.

2 Qui è opportuno rammentare il contenuto dell'art. 23 a della Legge della scuola del Canton Ticino, entrato in vigore l'11 gennaio 2002, che ha introdotto nelle scuole medie, medie superiori e professionali l'insegnamento della civica e l'educazione alla cittadinanza: il cpv. 3 prescrive in particolare che "Il principio della neutralità dell'insegnamento deve essere garantito."